

## **Comportamentismo e cognitivismo: che c'entra l'equitazione.**

Di Giancarlo Mazzoleni

Difficile catalogare il comportamentismo ed in cognitivismo: filosofie? Modi di interpretare il mondo? Metodi educativi? Comprensione del modo di ragionare ed interagire? Potremmo dire l'insieme di tutto, ovvero ciascuna delle due "filosofie" comprende in sé tutte le risposte a queste domande. Sono in entrambi i casi due modi di conoscere, di interpretare e di conseguenza di "agire".

Non è materia semplice quella in cui cerco di addentrarmi, tanto meno semplice se voglio renderla comprensibile ai più, senza commettere l'errore di banalizzare o stravolgere. Certo è che queste due filosofie sono figlie del loro tempo: il comportamentismo dell'Ottocento ed il cognitivismo della fine del secolo scorso.

Ne hanno stigmatizzato l'essenza: Pavlov e Skinner per il comportamentismo, e P. K. Anochin, N.A. Bernstein, A.R. Luria, J. Piaget, F. Bartlett, L. Grimaldi, M. Marchetti, P. Pollastrini, M. Feldenkrais, H. Greising, F. Mézières, padri del cognitivismo.

Cognitivismo e comportamentismo indicano interpretazioni differenti della storia, che noi possiamo applicare anche alla storia dell'equitazione. Per esempio il comportamentismo studia gli eventi storici come un insieme di azioni prodotte da singoli personaggi, Giulio Cesare piuttosto che Napoleone hanno fatto la tal conquista o la tal guerra. Ne deriva un'interpretazione storica molto limitata e personalizzata.

I cognitivisti, al contrario, parlando degli avvenimenti storici, ne analizzano le cause e le concause sociali e politiche, ed evidenziano come il singolo personaggio sia solo un'espressione del proprio tempo, quasi spinto dagli eventi a fare ciò che ha fatto.

Così anche la visione dell'equitazione classica è differente.

Il comportamentista guarda all'equitazione classica come a qualcosa di statico da riprodurre in modo dogmatico rispetto al singolo maestro, in genere il riferimento più gettonato in tal senso è Robichon de la Guérinière, e non si preoccupa di analizzare le relazioni che determinano quel tipo di equitazione, per esempio il fatto che il grande maestro usasse la sella a piquer, il solo morso, montasse tenendo le redini nella sola mano sinistra etc., perché è tutto intento a ricercare "cosa" faceva il maestro. Costui poi può fare dell'ecllettismo, mischiando per esempio la tecnica di de la Guérinière con quella di François Baucher e senza alcun ritegno far derivare "cosa fa" il secondo da "cosa fa" il primo, senza capire che questi artisti sono così differenti e lontani tra loro da apparire l'uno il sole e l'altro la luna. Il cavaliere comportamentista trasferisce nella nostra equitazione moderna una serie di specifiche legate a tempi, a modi e obiettivi completamente differenti tra loro. Il fine resta "cosa" fare.

Il cognitivista, al contrario, non può esimersi da un'analisi puntuale di tutte le interrelazioni, per esempio confrontare i modi e la bardatura usata da De la Guérinière e quelli utilizzati da F. Baucher, sella inglese, morso e filetto e quindi considerare gli effetti differenti che questi ponevano in essere. Né tanto meno si può esimere dal valutare i fini diametralmente opposti assunti dai due maestri. Ne deriva così un'esegesi che mette in luce la profonda differenza e l'impossibilità, nella pratica, di

assimilare i due metodi, come d'altra parte giustamente affermava lo stesso Baucher quando indicava il proprio modo di ammaestrare come rivoluzionario, ovvero antitetico ai metodi di addestramento precedenti.

Alla luce di questa analisi approfondita, il cognitivista, grazie alle possibilità che la conoscenza moderna gli offre, può assumerne alcuni aspetti che definiscono atteggiamenti e movimenti tali da poter essere relazionati al nuovo obiettivo che si pone, tanto più se reinterpretati con i nuovi mezzi che offre la chinesologia (studio del movimento). Per esempio, se il nuovo obiettivo è il benessere del cavallo, e in particolare il rafforzamento delle articolazioni, potrà rintracciare nella spalla in dentro di De la Guérinière l'indicazione per lo sviluppo degli adduttori e abduttori del treno anteriore, e dei flessori ed estensori del treno posteriore, ma la modalità di esecuzione dovrà essere modificata alla luce delle moderne conoscenze di chinesologia per rispondere meglio all'obiettivo che ha definito. D'altra parte, avendo compreso quali danni producono al cavallo la trazione sulle redini e la costrizione costante dei masseteri (muscoli della ganascia) che ne deriva, ecco che le flessioni di Baucher possono aiutarlo all'inizio di un periodo di recupero del cavallo da rimonta, purché le affianchi ad un aumento dell'ingaggio dei posteriori e ad un conseguente aumento dell'impulso.

E' ovvio che ci sia differente valutazione anche su come si sviluppa il movimento e quali condizioni lo possano produrre, considerazioni di fondamentale importanza per noi appassionati di equitazione.

E' l'analisi dei periodi storici in cui nascono le due teorie che ci permette di comprendere l'essenza delle differenze: il primo, il comportamentismo, è figlio del meccanicismo che domina il XIX secolo, con l'apparire delle macchine appunto, il secondo potremmo definirlo, invece figliastro dell'epoca dei computer, se non fosse in qualche modo stato preconizzato da antichi pragmatici.

Il primo si chiede "cosa?", ovvero: se schiaccio questo pulsante cosa succede? Risposta: parte la macchina, oppure si ferma la macchina. In altri termini possiamo anche dire che, dato uno stimolo A ne consegue un'azione B (Pavlov). Con tutti gli effetti che ne derivarono e ne derivano, per esempio in medicina dove ancora subiamo l'influsso del comportamentismo, tanto da sezionare il corpo in tanti pezzi da curare separatamente. Cosa ben nota a tutti coloro che recentemente hanno avuto bisogno della sanità.

Il secondo invece si chiede "come?", ovvero: se determino uno stimolo A quali sono le modalità e le partecipazioni che innesta e quali gli effetti che ne derivano?

Per semplificare ulteriormente: il comportamentista ha davanti una macchina da scrivere e se schiaccia il tasto A avrà sul foglio la lettera A. Il cognitivista ha davanti un computer collegato in rete con molti altri PC, se schiaccia il tasto A muove l'intero sistema, e lui vuole sapere come il sistema si interrelaziona e quali effetti complessi determineranno queste relazioni.

Ma ancora non capiamo cosa c'entra ciò con l'equitazione, diranno molti. Facciamo un altro esempio che ci avvicina: chiamiamo il veterinario perché il nostro cavallo zoppica. Arriva un veterinario inconsapevolmente comportamentista, guarda la gamba, non vede nulla, fa la prova dell'anestesia settoriale sull'arto, se individua un punto dolente ha risolto la questione e poi la terapia, in genere fenilbutazone.

Un cognitivista invece valuta l'arto, valuta la schiena, il modo di montare del cavaliere, l'imboccatura utilizzata, le circostanze dell'insorgenza della patologia e spesso tenta la risoluzione con metodi complessi.

Non è solo l'esame della molteplicità di elementi, ma soprattutto il relazionare i vari elementi che differenzia i due veterinari.

Baucher è sicuramente il cavaliere che meglio interpreta il comportamentismo, portandolo alle sue vette più alte. E' comportamentista dal momento in cui afferma che ci sono delle resistenze e quelle resistenze vanno superate ad ogni costo, ma la cosa più peculiare è che reputa tali resistenze localizzate e specifiche: quando stimolo A deve conseguire B, in caso contrario si tratta di una resistenza e devo superarla con ogni mezzo, anche "col fuoco", come dice chi del suo metodo ha scritto nel modo più compiuto, Faverot de Kerbrech. E tipicamente comportamentista è la sua "lezione alla gamba", tale per cui associa un colpo violento di frusta al tocco dei polpacci facendo scattare in avanti il cavallo e ottenendo così quella che definisce "sensibilizzazione alla gamba". E non si chiede quali effetti complessi possano derivare da quest'azione, che cosa succeda nel sistema nervoso, nel paleo cervello, nei riflessi di difesa etc. ma si accontenta di constatare che l'azione A ha fatto compiere l'azione desiderata: avanzare il cavallo. Così, attraverso una serie di gesti separati, va a definire un quadro complesso che gli permette di ottenere l'obiettivo che si è stabilito: l'inchino, la jambette etc., ignorando se questi movimenti sviluppano benessere o al contrario creano danni al cavallo. Il benessere del cavallo non è fra i suoi obiettivi.

Al contrario, il suo maggior antagonista, Gustav Steinbrecht, è, senza saperlo, un cognitivista, così come, alla luce della mia premessa, lo era Dupaty de Clam. Infatti de Clam studiava le interrelazioni tra i corpi sovrapposti, chiedendosi quali effetti derivassero dal coinvolgimento dei due corpi, cavallo e cavaliere, mentre Steinbrecht affermava perentoriamente che il cavallo si addestra tutto insieme e non a pezzi separati. Certamente in entrambi i casi la proposta scientifica si ferma alla sola sottolineatura di interdipendenza o tra i corpi sovrapposti o tra il treno anteriore e quello posteriore; però la modernità delle osservazioni di Dupaty de Clam consiste nel non fermarsi ad un pragmatismo semplicistico, ma nel farsi coinvolgere dalla scientificità dell'"Accademie" di Diderot, a cui collabora, per analizzare, pur con strumenti insufficienti, la complessità degli effetti. Per il cavaliere tedesco invece il cognitivismo sta nel non cedere al meccanicismo del suo secolo e non considerare il cavallo come una macchina, ma come un essere vivente che deve ottenere dal lavoro di addestramento uno sviluppo armonico, "tutto intero". Solo alla luce dei risultati Steinbrecht indica nel lavoro di insieme l'attività migliore per ottenere la resistenza, la manovrabilità, il benessere di un cavallo. Non sa di indicare la necessità di mettere in moto quella che più di un secolo dopo sarà individuata come la catena cinetica principale, ovvero quel fattore la cui corretta attività ha la funzione di mantenere in buono stato tutto l'apparato muscolo-scheletrico.

Le intuizioni di questi due grandi maestri possono fruttificare nella nostra epoca, quando la consapevolezza delle interconnessioni delle catene cinetiche (sistema nervoso + apparato muscolare + apparato osteo-articolare) ci permette di comprendere le "vie del movimento" e quindi superare in gran parte il comportamentismo, che rimane tuttavia dominante nell'ammaestramento da circo, dove il problema è esclusivamente quello di compiere esercizi fine a sé stessi, avendo come obiettivo solo la spettacolarità.

Con ciò voglio dire che è necessario avere la consapevolezza di quello che si fa e di quale sia l'obiettivo a cui il metodo che si utilizza è demandato. Il comportamentismo è ammaestramento e non può essere propagandato come addestramento, il cui significato e finalità sono differenti, ossia, come etimologicamente si può comprendere, l'addestramento mira a rendere il cavallo destro, non solo in quanto abile, ma in quanto bilateralmente armonico. Infatti, come ben sappiamo, compito precipuo dell'addestramento è quello di risolvere il coricamento naturale, in genere sul lato sinistro, che la natura ha fornito al cavallo facendolo nascere più forte a destra e meno a sinistra e con ciò determinando la necessità di un'armonia bilaterale che lo salvaguardi dall'eccesso di peso sull'anteriore, in genere sinistro. Nulla a che fare quindi con esercizi spettacolari.

Epigoni più recenti del comportamentismo sono i nuovi maestri "etologi" che banalizzano gli esercizi e, travisando il significato storico ed etimologico della terminologia, propongono un ammaestramento scegliendo di volta in volta il rinforzo negativo Pavloviano o il rinforzo positivo di Skinner. Così, facendo leva sull'ignoranza diffusa, riportano in Europa, culla dell'Equitazione, la contraffazione di un'equitazione inutile e psichicamente pericolosa per i cavalli, che spesso si trovano automatizzati e totalmente privati della loro personalità, dipendenti psichicamente in modo totale dal loro padrone.

Nel cognitivismo è il nocciolo dell'addestramento, fondamento dello sviluppo psico-motorio che, oltre a rendere più agile e più obbediente il cavallo, lo rende più robusto e resistente all'esercizio equestre, intellettualmente più presente e collaborante, non più un insieme di pezzi meccanici, ma un essere unico funzionante perché pensante e sapiente.

La "scoperta delle catene cinetiche" apre nuovi orizzonti perché lo studio delle interconnessioni tra Sistema Nervoso Centrale, apparato muscolo-osteo-articolare, ma ancor più con la parte istintuale del cervello, l'amigdala e l'ippocampo, dove rimangono impresse le emozioni e le circostanze di ogni genere e qualità, svela la modalità di azione del comportamentismo e soprattutto scopre che quelle azioni, vincere le resistenze con ogni mezzo ad esempio, hanno effetti che vanno molto al di là di quelli immediatamente valutabili, vanno cioè ad interferire con il vivere nel senso più ampio vale a dire con l'affettività, la psichicità, salute, sofferenza e gioia. Ed ecco che questa scoperta, permettendo lo sviluppo armonico delle catene cinetiche, ci consente di insistere anche sullo sviluppo armonico della mente... ed abbiamo "scoperto" l'acqua calda! I Romani non dicevano forse "mens sana in corpore sano"?

L'ulteriore passo in avanti ce lo fornisce quella che ormai comunemente anche in equitazione si chiama Isodinamica la cui analisi coinvolge molteplici soggetti, veterinari, psicologi, chiropratici e osteopati, oltre a una larga schiera di ricercatori legati ai più moderni cognitivisti, Feldenkreis, Mézières, Bertrand, Bertelè, e fa coincidere in modo assai curioso e non del tutto compreso l'azione positiva sulle catene cinetiche dell'uomo con quella effettuata sul cavallo. Ciò segna una modernizzazione dell'equitazione e del modo di addestrare i cavalli che sicuramente garantirà benessere e armonia ai cavalli ed ai loro futuri cavalieri.

Vorrei infine solo ricordare che Dupaty de Clam è certamente collocabile al fianco di Steinbrecht e tra gli innovatori più moderni dell'equitazione, per la sua attenzione a “posizione e azione” elementi determinanti per ottenere l'armonia dei corpi sovrapposti. In altri termini trecento anni fa ha centrato il fatto che l'assetto è l'elemento più importante dell'equitazione sapiente cosa che ancora sfugge alla maggior parte delle scuole equestri e di tutti i comportamentisti.